

◆ **I dati Istat della rilevazione di aprile**
In dodici mesi la crescita
è stata di 282mila unità (+1,4%)

◆ **Maggiore l'aumento tra i dipendenti**
rispetto agli autonomi, la parte del leone
spetta ai contratti a termine

◆ **Mini-boom nell'edilizia e nel terziario**
Cala la disoccupazione (al 12,1%)
Visco: «C'è una inversione di tendenza»

L'Italia torna a produrre lavoro

Ad aprile 47mila nuovi posti. Il governo esulta, freddi i sindacati

RAUL WITTENBERG

ROMA Il governo esulta, i sindacati un po' meno. L'occupazione è aumentata, specialmente nel terziario e nelle costruzioni e soprattutto con i contratti a termine. È cresciuta di 47.000 unità da gennaio (ma i nuovi posti sono stati quasi 300.000, nei dodici mesi), mentre la disoccupazione è diminuita dal 12,2 al 12,1 per cento. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema commenta che è un segnale di ripresa, «il risultato di una politica che fa dell'occupazione il primo obiettivo». Per il sindacato invece c'è poco da esultare, anzi si tratta di aumenti «da prefisso telefonico». L'opposizione con Antonio Marzano (F.I.) fa il suo mestiere, e confina il dato in un fenomeno stagionale peraltro consueto.

Veniamo al fatto. Secondo la rilevazione trimestrale dell'Istat, ad aprile '99 il numero degli occupati è cresciuto di 47.000 unità (+0,2%) rispetto all'inizio dell'anno e di 282.000 unità su aprile '98. Il tasso di disoccupazione si è attestato sul 12,1% (12,2% nel gennaio scorso e 12,5% ad aprile '98) con un calo del numero di persone in cerca di occupazione dello 0,6% nell'ultimo trimestre. La disoccupazione si riduce sia al Nord che al Sud, ma cresce al Centro.

In particolare, il numero di occupati è stato pari a 20.394.000 unità, con un aumento appunto di 282.000 posti di lavoro (+1,4%) rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Nei confronti di gennaio '99, la crescita è dello 0,2%, di cui +0,3% nel Centro-Nord e +0,1% nel Mezzogiorno.

A favorire la ripresa dell'occupazione sono stati soprattutto i contratti a termine, passati dall'8,6%

al 10,6% degli occupati. Più contenuto l'aumento del part-time (dal 7,3% al 7,9%). Il lavoro temporaneo è cresciuto al Nord (dal 6,7% al 9,3%) e nel settore dei servizi (dall'8,0% al 10,5%); più contenuto l'incremento nel Mezzogiorno (dal 13,0% al 14,7%) e in agricoltura (dal 33,1% al 35,5%).

L'incremento della domanda di lavoro ha interessato soprattutto il Nord (+2,2% tendenziale). Di meno il Centro (+0,9%), mentre il Mezzogiorno mantiene da alcuni trimestri una sostanziale stabilità (+0,3% ad aprile). Il tasso di occupazione è salito al 42,0% (+0,5 punti a livello congiunturale e +0,4 tendenziale).

Aumenta sia il lavoro dipendente (+1,7% tendenziale dovuto soprattutto ai servizi alle imprese, al commercio e alle costruzioni), sia quello autonomo (+0,7%). Nelle costruzioni ci sono stati 36.000 nuovi posti in un anno (+2,4%). Ma nel terziario sono stati 328.000, con un aumento del 2,6%.

Per il ministro delle Finanze Vincenzo Visco «finalmente abbiamo ripreso un sentiero di crescita». «C'è un'inversione di tendenza di tutti gli indicatori che riguardano la crescita, gli ordini industriali e quindi anche l'occupazione». Secondo il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, le vere prospettive per l'occupazione vengono «dai servizi alle imprese e dalle tecnologie innovative».

Ma ecco la doccia fredda. «Come si fa ad esultare per 47mila nuovi posti di lavoro quando il 30% della popolazione al sud è senza lavoro?», si domanda Raffaele Bonanni della Cisl, parlando di dati «risibili». Una «goccia d'acqua nell'oceano» anche per il numero due della Uil Adriano Musi.



Uno sportello dell'ufficio di collocamento di Roma

Mimmo Frassinetti

L'INTERVISTA

Cerfedà (Cgil): «Sono segnali ancora deboli»

ROMA «Aumenti da prefisso telefonico», ha commentato Walter Cerfedà, segretario della Cgil. Cerfedà è fra i sindacalisti che non hanno condiviso l'entusiasmo del governo per i dati Istat sull'occupazione ad aprile. Ci facciamo spiegare il perché.

È una svolta, come dice il governo? È il risultato di una politica per l'occupazione, come dice D'Alema?

«Troppo poco per dire che stiamo in presenza di una svolta. Ovviamente per un sindacato ogni posto di lavoro che si crea è un fatto estremamente positivo. Però siamo in presenza di un numero troppo basso perché scalfisca lo zoccolo duro della disoccupazione, tanto meno quella del mezzogiorno. C'è ancora molto da fare».

Però 282.000 posti in dodici mesi non sono pochi.

«Certo non sono pochi, ma dobbiamo metterci d'accordo su come si contano gli andamenti del mercato del lavoro. Accanto al tasso di natalità è bene considerare anche quello di mortalità. Bisogna sapere che molto spesso si conta come nuovo posto di lavoro l'assunzione di una persona per un giorno o una settimana».

È il successo del lavoro temporaneo che vi dà fastidio?

«Assolutamente no, perché l'apertura del mercato del lavoro l'ha voluta anche il sindacato. Il

punto è che non si tratta di una crescita strutturale dell'economia italiana e quindi di occupazione solida, ma di andamenti congiunturali che un mese possono verificarsi e l'altro mese venir meno».

Non sembra che nel Mezzogiorno ci siano stati risultati brillanti.

«Non solo siamo davanti a incrementi troppo piccoli, gocce d'acqua rispetto al fiume di cui abbiamo bisogno, ma queste gocce d'acqua cadono in territori che già godono di una buona condizione occupazionale, mentre la situazione del Sud continua a restare drammatica e senza risposta».

Il dato sulle costruzioni non è il sintomo di una sensibilità particolare agli incentivi fiscali?

«Penso che il dato sulle costruzioni possa essere solo parzialmente una conseguenza delle scelte governative sugli incentivi fiscali. Sostanzialmente l'incremento è dato dal volano determinato dalle opere per il Giubileo che, com'è noto, fra poco termineranno e si prospetterà il fenomeno della disoccupazione di ritorno».

È il terziario che guida la corsa.

Non è una crescita strutturale. E molti posti pur troppo sono precari

Non è quella la strada. Per quello che riguarda la previdenza la data della verifica è già fissata e rispetteremo la scadenza del 2001. Però bisogna evitare che il cane si morda la coda. E proprio la crescita troppo bassa che viene prevenuta, che fa mancare i nuovi occupati stabili. Sta aumentando solo il popolo dei dieci per cento, e se non aumenta la base contributiva assicurata, ogni anno ci troveremo con il dilemma: tagliare o no le pensioni».

R.W.

La nottata sta davvero passando Ma il Sud ha ancora bisogno d'aiuto

FERNANDA ALVARO

Quando economisti e politici si spiegano che anche la disoccupazione che aumenta può essere un dato positivo «perché significa che chi era rimasto lontano dal mercato del lavoro per sfiducia, si è riavvicinato notando movimenti di ripresa e dice di essere disoccupato e quindi in cerca di occupazione», cosa diranno gli stessi o altri davanti ai 47mila nuovi posti di lavoro creati da gennaio ad aprile?

Protranno dire una cosa e il suo esatto contrario. E così la crescita (piccola, modesta, modestissima, ma crescita) dell'occupazione per l'economista di Forza Italia, Antonio Marzano diventa soltanto un «fenomeno stagionale». Un fenomeno stagionale? Ma di quale stagione? Del primo trimestre del '99 che altri suoi autorevoli colleghi considerano «uno dei più neri degli ultimi 10 anni»?

Al di là dunque dei commenti di parte, dell'una e dell'altra, cosa dicono i dati diffusi ieri dall'Istituto di statistica? Che c'è un aumento dell'occupazione, maggiore al Nord e minore al Sud, che la disoccupazione scende al Nord e al Sud e cresce al Centro, che sono soprattutto le donne a guidare la leggera ripresa, che i nuovi impieghi sono in particolare modo fatti da contratti a termine e in misura minore il part-time. E ancora, che cresce più il lavoro dipendente che quello autonomo e che si tratta soprattutto di posti nell'ambito dei servizi alle imprese, al commercio e alle costruzioni, e che l'edilizia, con la ripresa dei lavori pubblici e delle ristrutturazioni, è il

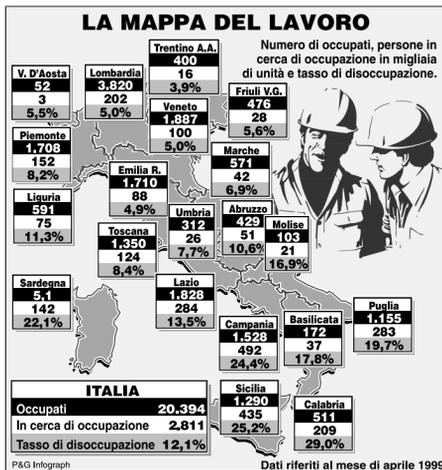
settore trainante.

Da qui a dire che questo basta e che da aprile in poi la strada sarà in discesa, però ce ne corre. E neanche il più ottimista degli analisti o il più interessato dei politici l'ha detto.

Fa ben sperare il fatto che in un periodo di congiuntura difficile, italiana e internazionale, siano stati creati 282mila posti nuovi di lavoro. Ma il Sud resta in una situazione difficilissima e la flessione della disoccupazione meridionale dal 23,1 al 22,7 è ancora poca cosa. E non basterà diminuire la pressione fiscale sui redditi medio-bassi, né una riforma sociale a tutela dei più deboli, come ha ripetuto ieri sera il presidente del

Consiglio e come chiedono i sindacati. Né diminuire gli oneri sulle imprese e allargare le misure di flessibilità come chiedono gli industriali.

Che fare? Le ricette sono tante, ma dovrebbero produrre una sola conseguenza: far crescere più velocemente il prodotto interno lordo. Creare quello che si chiama sviluppo. «Bisognerebbe aiutare le piccole, piccolissime imprese quasi sempre individuali che nascono e però troppo spesso muoiono, nel Sud - sostiene Aris Accornero - il fatto che affiorino dimostra fiducia e vivacità di una nuova classe imprenditoriale che sta nascendo in un'area che non l'aveva. Il fatto che si immergano poi in fretta dimo-



stra che hanno bisogno di aiuto. Aiuto per durare e poi per crescere. Perché se un'impresa che ha un dipendente ne fa due e poi tre e poi quattro...».

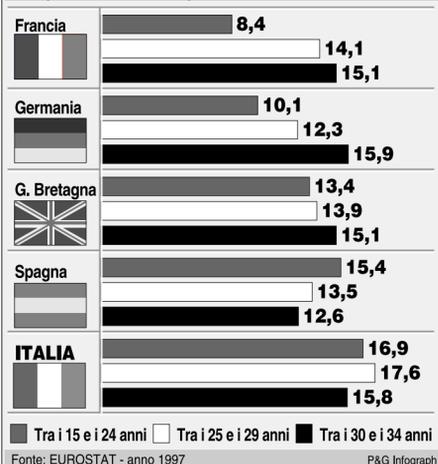
«Se crediamo che il peggio sta passando e che presto verranno creati nuovi posti di lavoro, allora dobbiamo rendere efficienti i servizi per l'impiego - dice, invece Gianfranco Vietti - Servizi che serviranno soprattutto per il Sud dove sono i pochissimi posti nell'industria a far scendere di quello 0,4% la disoccupazione. I dati che abbiamo dicono che l'economia è debole, che cresce poco, ma il peggio dovrebbe essere passato. Dobbiamo confidare nelle rilevazioni di luglio. Prima di ottobre non potremo avere dati

positivi da commentare».

Da qui a ottobre potrebbero essere cambiate alcune cose. Per esempio potrebbero essere chiare quelle 15 idee di sviluppo, quei quindici progetti mirati di cui il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha parlato fin dal suo insediamento. Saranno questi il volano di un Mezzogiorno dove sono ancora tantissime le strozzature di alcune aree che cominciano a mostrare segni di dinamismo? Nel 1980 il 4,2% degli investimenti pubblici era destinato alle aree meridionali. L'anno scorso soltanto l'1,3%. Una constatazione di Paolo Sylos Labini che non può essere annoverato tra i nostalgici della Cassa del Mezzogiorno.

L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA

In %, per classi di età dei dipendenti nelle industrie manifatturiere



«Obiettivo lavoro» per 150mila

È positivo il bilancio del primo anno di attività di «Obiettivo Lavoro», la società italiana «non profit» di fornitura di lavoro temporaneo: i curricula raccolti sono stati 100.000 e oltre 5.000 lavoratori temporanei avviati al lavoro, per oltre un milione duecentomila ore lavorate. Nel '99 saranno 150.000 le persone che in Italia troveranno un'occupazione grazie al lavoro temporaneo: «Obiettivo Lavoro» è presente sul territorio con 60 filiali e recapiti operativi. Il progetto nasce da un'iniziativa tra mondo della cooperazione ed economia sociale, sostenuto da diverse organizzazioni, tra cui Lega delle cooperative, Compagnia delle opere, Start, Concooperative, Ancs, Cna, Cispel e le Ascom di Concooperative.

